



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico: Governance dei Servizi; Obiettivo Nazionale 2: Integrazione / Migrazione Legale



RETE DI (FORM)AZIONE PER L'INCLUSIONE ATTIVA DEI MIGRANTI NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

## REPORT WORKSHOP TERRITORIALI PARTECIPATIVI



### WS2 – CONA, Centro Civico (23/6/17)

I  
-  
U  
-  
A  
-  
V



Cattedra UNESCO sull'Inclusione Sociale e Spaziale dei Migranti Internazionali - Politiche e Pratiche Urbane



REGIONE DEL VENETO



CITTA' DI VENEZIA



Comune di Mira



Comune di Dolo



Comune di Mirano



Comune di Eraclea



Comune di Cona



Comune di San Donà di Piave

## PREMESSA

Nell'ambito del progetto FAMI "*CapaCityMetro: rete di (form)azione per l'inclusione attiva dei migranti nella Città Metropolitana di Venezia*" sono stati realizzati, tra Giugno e Luglio 2017, tre **Workshop territoriali partecipativi sull'inclusione attiva degli immigrati**. Ospitati da alcuni dei Comuni partner di progetto (Comune di San Donà di Piave il 15/06/17; Comune di Cona il 23/06/17 e Comune di Dolo il 6/07/2017), gli incontri hanno inteso offrire occasioni di confronto e riflessione collettiva agli operatori pubblici e del privato sociale impegnati a fornire servizi e/o assistenza ai residenti stranieri, richiedenti asilo e rifugiati che vivono nei comuni della Città Metropolitana di Venezia, per condividere questioni, problematiche, idee e buone pratiche che riguardano il loro lavoro quotidiano con i cittadini stranieri.

## Il perchè di questi workshop

La convinzione alla base di CapaCityMetro, maturata in anni di ricerca-azione condotti dai ricercatori della Cattedra Unesco SSIIM dell'Università uav di Venezia (capofila del progetto), è che, nell'ambito dell'accoglienza dei migranti, il livello locale abbia un ruolo assolutamente centrale. La partita tra integrazione ed esclusione si gioca di fatto nelle aree urbane, grandi o piccole che siano, dove pragmaticamente ci si trova a fare i conti con una crescente diversità (culturale, linguistica, religiosa etc.) e a fronteggiare situazioni complesse e "domande di città" sempre più articolate.

In Italia infatti, come del resto in tutti i paesi a forte immigrazione, si registra un cronico scollamento tra le «politiche migratorie», ovvero tutte quelle misure adottate dal governo centrale allo scopo di limitare e regolare l'ingresso e la permanenza di cittadini stranieri nel territorio nazionale, e le «politiche per gli immigrati» che si devono necessariamente costruire a livello locale data la crescente presenza di nuovi residenti di origine straniera e le trasformazioni, mutui adattamenti e conflitti - sociali, culturali, organizzativi e quant'altro - che ciò comporta. L'(utopico) obiettivo delle prime - più o meno esplicito dipendentemente dal colore politico prevalente - è principalmente quello di *fermare* le migrazioni, perennemente catalogate ed affrontate come un'emergenza sociale, una questione di sicurezza nazionale e di ordine pubblico. Strategia che si è dimostrata oltremodo fallimentare giacché l'introduzione di maggiori controlli e restrizioni, di muri e pattuglie, non ha certo fermato (come ben sappiamo) le persone intenzionate (o forzate) ad andarsene dal proprio paese.

Piuttosto, come risultato si è registrata una costante crescita dell'immigrazione clandestina e, più di recente, dell'utilizzo strumentale dello statuto dell'asilo come unico mezzo possibile per l'ingresso legale, che hanno portato ad un preoccupante aumento della vulnerabilità dei migranti. Molti sono infatti costretti ad affidarsi a reti criminali per superare gli ostacoli che incontrano durante il cammino e, quando (e se) arrivano a destinazione, il loro status irregolare o incerto/dubbio li espone ad una vasta serie di rischi, dal rimanere intrappolati in un 'limbo' di incertezza e inattività in attesa di un verdetto sul diritto o meno di rimanere, allo sfruttamento sul lavoro alla discriminazione sociale, spaziale ed economica. Per non parlare del fatto che la diffusa criminalizzazione del fenomeno alimenta paure e xenofobie, rendendo la vita alquanto difficile anche a chi ha già "tutte le carte in regola". Per una parte crescente di coloro che risiedono nelle nostre città e comuni, il diritto ad avere diritti non è quindi scontato, ne acquisito. Ed è decisamente contestuale in quanto dipende per l'appunto da quelle '*politiche per gli immigrati*' messe in campo da combinazioni variabili di attori locali che si trovano a far fronte a situazioni nuove, che cambiano rapidamente, a società urbane che si trasformano, si evolvono, si stratificano.

Con "politiche per gli immigrati" (vs "politiche migratorie") intendiamo dunque tutte quelle azioni, quelle pratiche, quelle iniziative che vengono attivate, a livello locale, per dare risposte ai bisogni emergenti di società in continuo cambiamento. Lasciate alla discrezionalità e alla buona volontà di operatori dei servizi pubblici e del privato sociale però, la propensione e le capacità di promuovere l'integrazione degli immigrati appaiono fortemente disomogenee sul territorio (in Veneto, come nel resto del paese), profondamente diverse da un contesto urbano all'altro. Numerosissime e interessantissime sono le iniziative locali sperimentate negli ultimi tre decenni per favorire l'inclusione socio-spaziale degli immigrati, le pari opportunità, il loro empowerment, la partecipazione, l'intercultura, l'anti-discriminazione e così via. Gli operatori dei servizi sociali, scuole e sanità da un lato e di cooperative, sindacati e volontariato dall'altro, in quanto avamposti del welfare locale sono la principale interfaccia tra istituzioni e nuovi cittadini, e non solo rivestono un ruolo determinante nelle pratiche di inclusione (o esclusione) degli immigrati ma, a volte, anche nella costruzione delle stesse politiche sociali locali.

Una fitta costellazione di presidi strategici (stabili e provvisori) che però fatica a trovare occasioni di interazione e programmazione condivisa. Incessantemente impegnati a fornire soluzioni pratiche a situazioni concrete, imbrigliati dalle incombenze ed emergenze quotidiane, limitati da risorse economiche ed umane sempre insufficienti, difficilmente gli operatori sociali riescono ad allargare lo sguardo e confrontarsi con gli altri attori a diversi livelli per individuare sinergie, complementarità, opportunità di collaborazione. I tavoli sull'immigrazione dei Piani di Zona hanno rappresentato in molti contesti un valido strumento in tal senso, che è andato però via via declinando con la riduzione dei fondi a disposizione e l'incapacità di riconvertire tali consessi in occasioni per mettere a sistema risorse anche "non finanziarie" valorizzando il capitale territoriale esistente. Scarseggiano dunque i "luoghi" e momenti per riflettere insieme, raccontarsi le buone pratiche ma anche gli errori e le difficoltà, apprendere da successi ed insuccessi. Ed è scarso anche il 'tempo' da poter dedicare a queste attività.

Proprio sulla base di tali constatazioni, il progetto CapaCityMetro ha assunto come popolazione obiettivo delle attività che propone gli operatori sociali (pubblici e del terzo settore) sia dei servizi dedicati agli immigrati sia di quelli universali con alta affluenza di utenti di origine straniera, ovvero tutti quegli attori che si ritrovano (spesso loro malgrado) "in prima linea" sul fronte immigrazione. Il progetto sta quindi:

- **realizzando una mappatura dei servizi** (per gli immigrati o con alta affluenza di utenti immigrati) nella Città Metropolitana di Venezia, per mettere a disposizione degli operatori un quadro completo ed aggiornato di chi fa cosa nei 44 comuni della provincia (RICERCA);
- **programmando una serie di corsi di formazione** per potenziare le competenze "interculturali", le conoscenze normative (in continuo mutamento) e la dotazione di strumenti specifici per trattare società in continuo cambiamento (FORMAZIONE);
- **promuovendo momenti di confronto e dibattito** tra gli attori del territorio in un'ottica di governance, anche multilivello, volta al facilitare l'individuazione dei presidi esistenti, le complementarità, sovrapposizioni e possibili spazi di interazione e cooperazione (WORKSHOP)

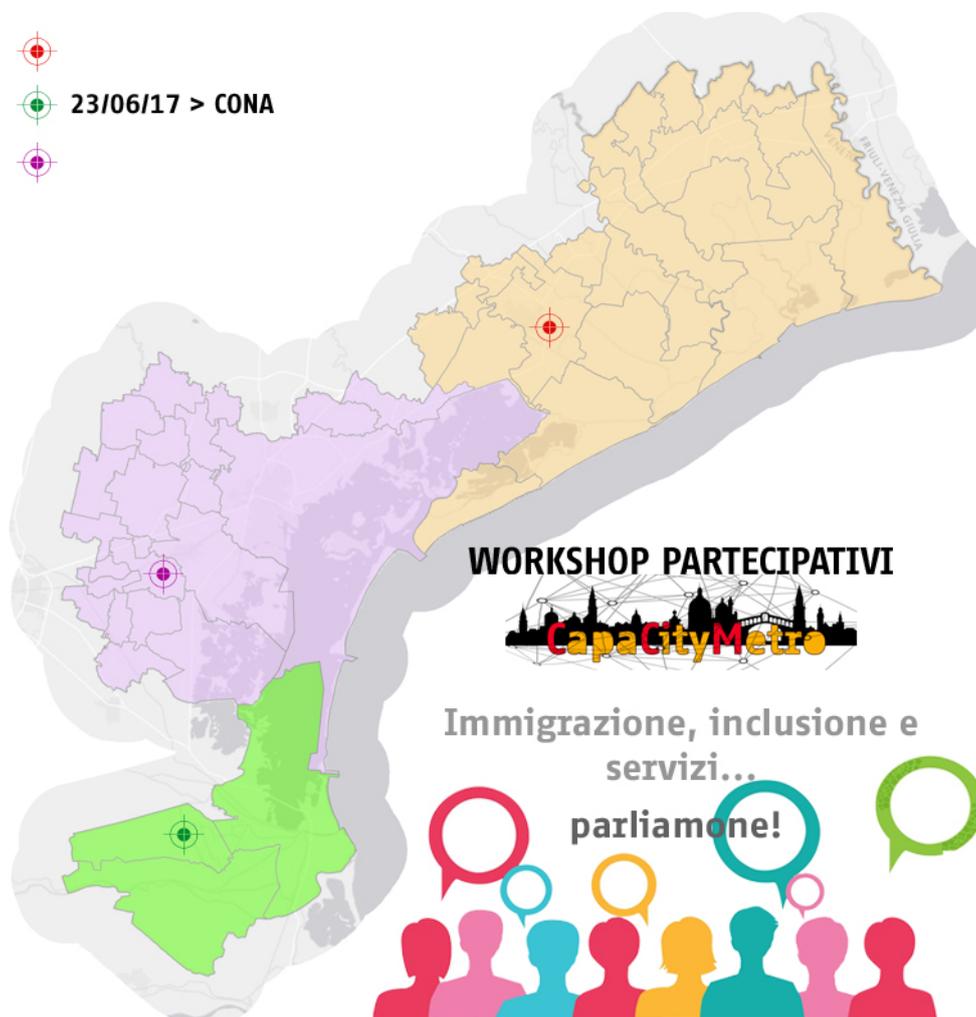
L'importanza della mutua conoscenza e del 'fare rete' tra soggetti che si occupano di questioni analoghe in comuni anche confinanti è tanto scontata nella teoria (assai facile coglierne l'assoluta utilità e necessità) quanto difficile da realizzare nella pratica (molto più impegnativo creare occasioni di scambio e trovare il tempo per impostare e mantenere collaborazioni). Gli Workshop territoriali finora realizzati nell'ambito di CapaCityMetro (ai quali seguiranno - tra ottobre e dicembre 2017 - tre workshop tematici), sono stati concepiti proprio come occasioni di incontro e riflessione collettiva per condividere questioni, problematiche, idee e buone pratiche che riguardano il lavoro quotidiano con i cittadini stranieri. E queste primi incontri hanno fatto emergere un vivo e forte interesse da parte degli operatori a conoscersi,

scambiare esperienze e individuare possibili economie di scala in un'ottica di area vasta che appare molto promettente e per il quale ringraziamo tutti coloro che vi hanno partecipato, sempre in modo costruttivo e propositivo. Anche con i mezzi che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione, fare rete non è però un'operazione scontata né banale. Serve impegno e volontà da parte di chi sceglie di percorrere questa strada, con la consapevolezza però che nel lungo termine lo sforzo sarà ampiamente ricompensato in termini di efficacia ed efficienza del proprio lavoro e della propria missione.

*Giovanna Marconi*, co-coordinatrice del Progetto

# REPORT<sup>1</sup>Workshop partecipativo di Cona

Centro Civico, Via Marconi 61



## Indice

1. Strutturazione del workshop
2. Introduzione
3. Mappatura degli attori e dei servizi per gli immigrati nel territorio
4. Le relazioni tra gli attori e le reti
5. Elenco dei partecipanti

<sup>1</sup>A cura di Michela Sempredon, Cattedra Unesco SSIIM, Università Iuav di Venezia

## 1. Strutturazione del Workshop

Il secondo Workshop Territoriale del progetto FAMI CapaCityMetro è stato ospitato dal Comune di Cona, Partner del Progetto, presso il Centro Civico di Cona, il 23 giugno 2017.

Al Workshop hanno partecipato 26 operatori (dei quali 15 del settore pubblico e 11 del terzo settore) provenienti dai Comuni di Cona, Cavarzere e Chioggia.

I lavori si sono aperti con un'introduzione di Giovanna Marconi (ricercatrice della Cattedra Unesco SSIIIM dell'Università Luav di Venezia e co-coordinatrice del progetto) che ha riassunto obiettivi e attività previste da CapaCityMetro, seguita da una premessa di Mauro Ferrari (docente Università Cà Foscari di Venezia e facilitatore) che ha introdotto i temi salienti rispetto alle odierne migrazioni e le sfide che queste comportano per gli operatori sociali (vedi par. 2). Come per gli altri 2 workshop realizzati a San Don di Piave (15/06) e Dolo (06/07) ha poi spiegato spiegato l'obiettivo della giornata: accompagnare un momento di riflessione da parte dei partecipanti sui servizi per gli immigrati nei Comuni di Cona, Cavarzere e Chioggia, senza necessariamente trovare delle risposte (immediate).

Fin dalla premessa di Mauro Ferrari, la discussione si è fatta subito molto accesa ed è iniziato un confronto tra i partecipanti del workshop(vedi par. 3).

Agli operatori è stato richiesto di dividersi in 4 'tribù':

- scuole;
- assistenti sociali;
- privato sociale;
- pubblico

per lavorare in gruppo e realizzare una mappatura **degli attori e servizi per gli immigrati nel territorio**, specificando con quali attori si collabora o non si collabora e si vorrebbe collaborare.

In seguito i gruppi hanno riportato in plenaria le proprie riflessioni(vedi par.3)

## 2. Introduzione(Mauro Ferrari, Università Cà Foscari di Venezia)

"Cosa facciamo quando capita qualcosa d'insolito? Alziamo le barricate, spalanchiamo le porte o le proviamo un po' tutte? Quando questo qualcosa sono i flussi migratori, la questione diventa particolarmente complicata, perché si tratta di un fenomeno relativamente nuovo, in realtà non nuovo, ma che muta in continuazione".

Nei primi anni '80 abbiamo assistito alla nascita di alcune professioni, come le colf e i venditori ambulanti (che venivano chiamati "vu' cumprà"). Per tutti gli anni '80 sono arrivate donne sudamericane, filippine, di cui necessitava la borghesia urbana, soprattutto nella grandi città, Roma e Milano, come colf. E sono arrivati venditori ambulanti dal Senegal e Marocco, oltre a Tunisini, che trovano lavoro in Sicilia, come pescatori, agricoltori e muratori. I primi migranti dall'Africa subsahariana sono andati invece a lavorare nei campi.

La seconda fase dell'immigrazione in Italia, negli anni '90, è stata per lo più costituita dalle migrazioni per lavoro. L'Italia e il resto dei Paesi UE hanno cercato di governare il fenomeno e regolamentare i flussi, ognuno a modo suo. E' così sono state introdotte varie misure, tra cui le sanatorie, nel tentativo di gestire un fenomeno che si presentava come non controllabile - per lo meno con gli strumenti e le politiche

disponibili in quel periodo. Ciò che non è cambiato nel tempo è l'approccio da parte dello Stato Italiano: l'immigrazione è stata sempre gestita come se fosse una novità e quindi in una logica prettamente emergenziale e così facendo l'emergenza è stata amplificata, di fatto costruita.

La terza fase è associabile all'arrivo dei richiedenti asilo, i cosiddetti profughi. Negli anni più recenti è stata sempre più legittimata la distinzione tra migranti economici da un lato, che vengono in Italia e in EU per cercare lavoro, e richiedenti asilo dall'altro, che scappano da guerre e conflitti. Tuttavia la categoria giuridica di richiedente asilo non è sempre applicabile in modo evidente: abbiamo a che fare con persone che per vari motivi non possono più stare nei loro Paesi di origine. E non siamo più in presenza soltanto di giovani immigrati maschi sui quali le famiglie investivano mandandoli in Europa per trovare lavoro - e poi contare sulle rimesse, parte importante del PIL dei rispettivi Paesi.

Come mostrano chiaramente i preziosissimi dossier della Caritas, da più di 10 anni, l'immigrazione è un fenomeno strutturale, continuano a cambiare le forme, i nomi, le categorie che utilizziamo per cercare di comprenderla, ma il fenomeno è strutturale e poco governabile e l'Italia, così come altri Paesi EU e le stesse istituzioni europee non si sono ancora sufficientemente attrezzate per governare, spesso in ragione del fatto che si tratta di un tema altamente politicizzato su cui si sono giocate intere campagne elettorali. E l'Europa non è stata unita di fronte a tale fenomeno. Gli Stati hanno costruito muri, muri destinati a crollare, come la storia ci insegna, ma per ora esistono e pervadono la nostra quotidianità, oltre a quella dei migranti

Abbiamo costruito strutture di accoglienza e detenzione con nomi diversi, che cambiano costantemente ma non cambia la sostanza: la totale mancanza di possibilità di scelta per i migranti che non possono scegliere di rimanere dove sono nati e cresciuti. In una logica giuridico-securitaria, abbiamo trovato il modo di "contenere" questi flussi in luoghi separati dalle comunità locali. E così l'immigrazione è ancora una volta un vero e proprio termometro che ci aiuta a capire "come stiamo" dal punto di vista delle relazioni sociali, dei diritti, del lavoro, della convivenza civile. Essendo trattato come fenomeno emergenziale, l'immigrazione è trattata anche come fenomeno "di passaggio", destinato a terminare, anche se così non è, e questo ha una ricaduta diretta, in primis sul lavoro di operatori sociali precari che a vario titolo (educatori, mediatori, assistenti sociali e tutte le altre professionalità) si occupano dei migranti. E sono precari i servizi offerti ai migranti, in una logica appunto secondo la quale l'immigrazione è destinata a terminare. E sembra precaria anche la solidarietà che arriva dalle comunità locali, che spesso si trovano a dover gestire "quello che piove loro addosso". È questa l'esperienza vissuta da molte comunità, ogni volta che la rispettiva Prefettura decide di ospitare un certo numero di migranti in strutture più o meno abbandonate (ex alberghi, ex caserme, ecc.), spesso non idonee a tale funzione, senza coinvolgere le comunità stesse, e anche per questo causando spesso reazioni di rigetto, per quanto si tratti spesso di piccoli numeri.

Questo non significa che non ci siano esperienze positive di accoglienza: ne sono esempio il progetto *tandem* del CIAC di Parma, con studenti fuori sede che ospitano rifugiati, l'accoglienza in famiglia promossa da Caritas, l'accoglienza diffusa in molte parti d'Italia, i numerosi progetti di volontariato con insegnanti in pensione che si mettono a disposizione per insegnare l'italiano ai nuovi ospiti, ecc.

In altre parole, è possibile costruire relazioni positive anche in situazioni complesse e difficili e in questo senso la rete è preziosa: ci obbliga prima di tutto a conoscerci come comunità locale, a capire come funzioniamo. È un'opportunità per rimetterci in gioco, nonostante l'individualismo e le forme di isolamento che sempre più caratterizzano le società contemporanee. Ed è questo il senso del progetto CapaCityMetro, quello di coinvolgere tutti gli attori che si occupano in qualche modo di immigrazione per creare rete, o rafforzare le reti, laddove già esistono, al fine di favorire la costruzione di legami all'interno

delle comunità, comunità che continuano a cambiare e crescere con l'arrivo dei migranti, come da sempre la storia ci insegna, che prima o poi non saranno più migranti ma cittadini. E tra questi ci sono già degli ex migranti che vivono nelle nostre città da anni e si sono ormai stabiliti in modo permanente, alcuni dopo aver avuto la cittadinanza italiana. Ma i più recenti flussi migratori ci portano spesso a dimenticarci di loro e delle loro esigenze, le stesse esigenze di ogni cittadino di origine italiana.

### 3. Mappatura degli attori e servizi per gli immigrati nel territorio

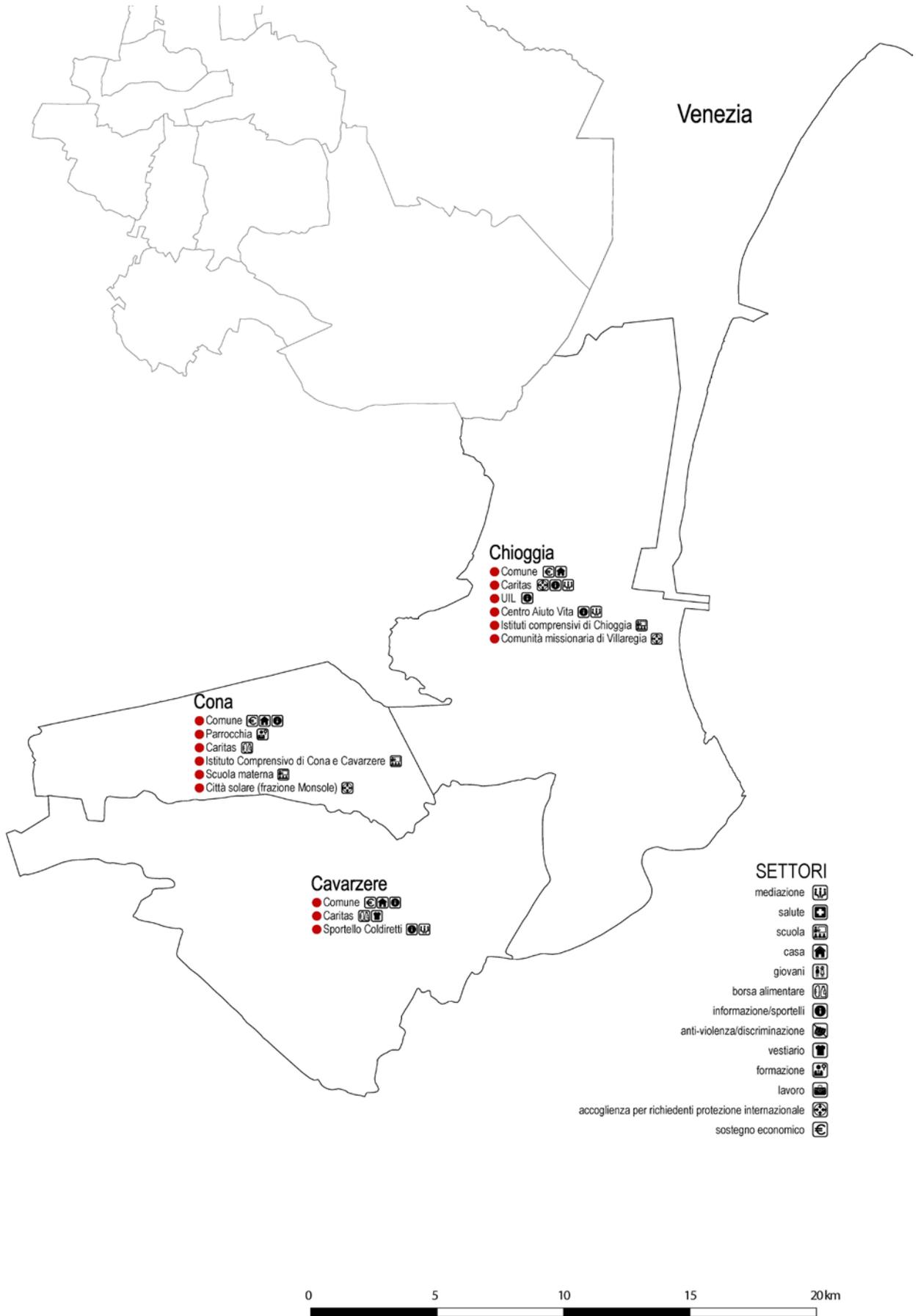
I lavori di gruppo hanno avuto come obiettivo quello di integrare il lavoro di mappatura degli attori e dei servizi "per gli immigrati" effettuato dai ricercatori del progetto CapaCityMetro nei mesi precedenti (**mappa 1**<sup>\*</sup>).

Ai partecipanti è stato chiesto anzitutto di mettere a disposizione e condividere la propria conoscenza ed esperienza del territorio in cui operano rilevando, sulla base della mappa fornita, "chi c'era e chi mancava"; in secondo luogo di riflettere e discutere sul tipo di relazioni esistenti tra gli attori individuati: con chi si riesce a lavorare, interagire, dialogare e con chi invece si fa fatica a farlo? Quali sono le collaborazioni esistenti, e quali sarebbe opportuno attivare o rafforzare per facilitare il proprio lavoro e rendere migliore il servizio offerto?

La prima operazione era funzionale ad integrare il lavoro di ricerca e mappatura dei soggetti che si occupano di immigrazione nella Città Metropolitana di Venezia (e, in questo secondo workshop, in riferimento in particolare ai comuni di Cona, Cavarzere, Chioggia), per mettere a disposizione di tutti gli operatori (e dei loro utenti) nel territorio della CMV una mappatura completa e aggiornata di servizi per gli immigrati ("chi fa cosa"). Le **mappe 2, 3 e 4\*** ne sono l'esito e saranno rese disponibili (a partire da fine ottobre 2017) in "M-APP: Migranti APP", una mappa dei servizi disponibile online che contiamo diventi un utile strumento di conoscenza e consultazione sia per gli operatori che per gli utenti. Per ogni soggetto individuato sul territorio, infatti, oltre a ubicazione e contatti, sarà possibile visualizzare in M-APP la tipologia di servizi erogati (nelle mappe presenti in questo report, rappresentata con delle icone) ed una sintetica descrizione delle principali attività e servizi offerti da ogni soggetto. Questo lavoro di mappatura non è da intendersi come 'statico' ne 'definitivo', ma sarà costantemente integrato nel corso del progetto lasciando aperta la possibilità di segnalare iniziative che possano essere sfuggite, addendum, variazioni e/o aggiornamenti alle informazioni inserite. Certo, nel tempo, gli attori spesso cambiano, alcuni progetti finiscono, si propongono nuove sperimentazioni, oltre al fatto che le stesse condizioni socio-economiche e i bisogni si trasformano, e quindi anche i servizi che cercano di rispondere alle nuove istanze. Una volta sperimentata e comprovata la sua utilità, M-APP dunque andrebbe periodicamente aggiornata con la collaborazione di tutti i soggetti che la ritengono uno strumento utile e che si rendono perciò disponibili ad aggiornare il proprio profilo.

---

\* Tutte le mappe presenti in questo report sono state elaborate da Flavia Albanese, dottoranda DrPPT, Università luav di Venezia, che ringraziamo per il prezioso contributo.



1. la mappa di partenza

## SETTORI

-  Mediazione
-  Salute
-  Supporto scolastico
-  Casa/Emergenza abitativa
-  Giovani
-  Informazione/Documenti
-  Anti-violenza/Anti-discriminazione
-  Formazione professionale
-  Lavoro
-  SPRAR/CAS
-  Contrasto alla povertà
-  CPIA/Corsi di lingua
-  Lavori socialmente utili
-  Intercultura/Sensibilizzazione

## SETTORE SOGGETTO EROGATORE

- Pubblico
- Impresa sociale
- Volontariato
- Sindacato
- Privato profit

### Chioggia

- Comune 
- Caritas    
- UIL 
- Centro Aiuto Vita  
- CPIA 
- ASL 
- Emporio della Solidarietà 
- CSM (Centro Salute Mentale) 
- CAS - Comunità Missionaria 
- Centro per l'affido e la solidarietà familiare 
- CAS - Cooperativa Sociale R.E.M.  

### Cona

- Comune   
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere   
- Caritas 
- Parrocchia 
- Scuola dell'infanzia S. Giovanni Bosco 
- "Hub" - Cooperativa Sociale Edeco 
- CAS - Cooperativa Sociale Città Solare 
- CISL 
- CGIL 
- "Campo Cona" 

### Cavarzere

- Comune    
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere   
- Caritas   
- CGIL  
- UIL  
- Coldiretti  
- Centro Aggregazione Giovanile (CAG)  
- Cooperativa Sociale R.E.M. 



### Chioggia

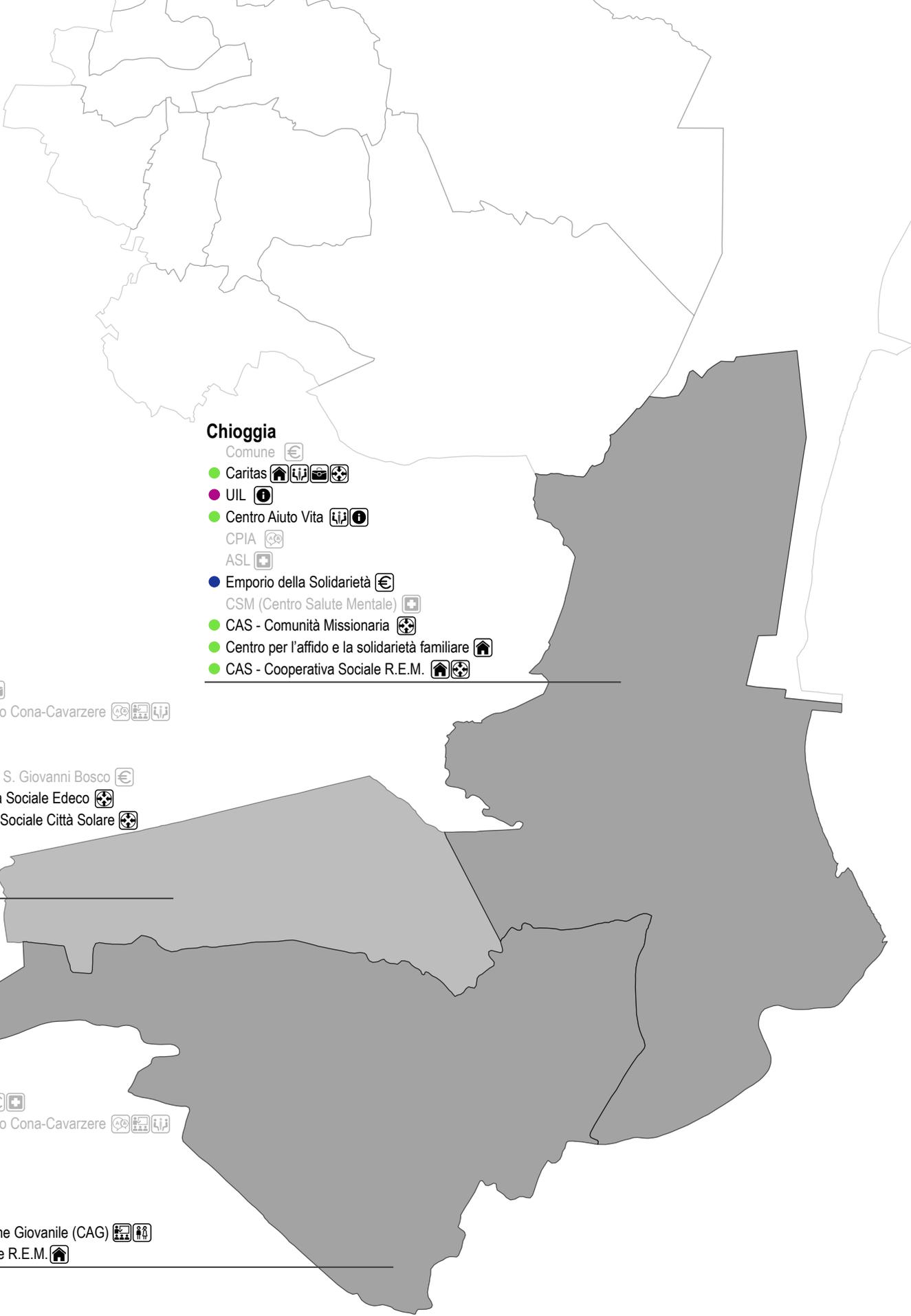
- Comune €
- Caritas 🏠👥📦🏥
- UIL ⓘ
- Centro Aiuto Vita 👥📞
- CPIA 📞
- ASL 🏥
- Emporio della Solidarietà €
- CSM (Centro Salute Mentale) 🏠
- CAS - Comunità Missionaria 🏠
- Centro per l'affido e la solidarietà familiare 🏠
- CAS - Cooperativa Sociale R.E.M. 🏠📞

### Cona

- Comune ⓘ€📞
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere 📞👥📞
- Caritas €
- Parrocchia 🏠
- Scuola dell'infanzia S. Giovanni Bosco €
- "Hub" - Cooperativa Sociale Edeco 📞
- CAS - Cooperativa Sociale Città Solare 📞
- CISL ⓘ
- CGIL ⓘ
- "Campo Cona" 🏠

### Cavarzere

- Comune 🏠📞€📞
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere 📞👥📞
- Caritas €🏠📞
- CGIL ⓘ📞
- UIL ⓘ📞
- Coldiretti ⓘ📞
- Centro Aggregazione Giovanile (CAG) 📞👥
- Cooperativa Sociale R.E.M. 🏠



### Chioggia

- Comune €
- Caritas 🏠👥📦🏥
- UIL 🗣️
- Centro Aiuto Vita 🗣️🗣️
- CPIA 🗣️
- ASL 🏥
- Emporio della Solidarietà €
- CSM (Centro Salute Mentale) 🏥
- CAS - Comunità Missionaria 🏠🏥
- Centro per l'affido e la solidarietà familiare 🏠
- CAS - Cooperativa Sociale R.E.M. 🏠🏥

### Cona

- Comune 🗣️€📦
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere 🗣️🗣️🗣️
- Caritas €
- Parrocchia 🏠
- Scuola dell'infanzia S. Giovanni Bosco €
- "Hub" - Cooperativa Sociale Edeco 🗣️
- CAS - Cooperativa Sociale Città Solare 🗣️
- CISL 🗣️
- CGIL 🗣️
- "Campo Cona" 🏠

### Cavarzere

- Comune 🏠🗣️€📦
- Istituto Comprensivo Cona-Cavarzere 🗣️🗣️🗣️
- Caritas €🏠🗣️
- CGIL 🗣️📦
- UIL 🗣️📦
- Coldiretti 🗣️📦
- Centro Aggregazione Giovanile (CAG) 🗣️🗣️
- Cooperativa Sociale R.E.M. 🏠

Durante il lavoro di gruppo e la restituzione, i partecipanti sono stati stimolati ed incoraggiati a riflettere in modo critico sulla mappatura e sui nodi esistenti. Riportiamo di seguito le principali questioni emerse e alcune considerazioni emblematiche (frasi citate) colte durante la discussione, che riteniamo particolarmente utili come ulteriore stimolo alla riflessione.

Il sindaco di Cona ha sottolineato come il Comune di Cona sia stato lasciato solo dai Comuni limitrofi. Dal punto di vista dei servizi comunali, l'impatto dell'arrivo dei richiedenti asilo si sente e si sentirà ancor di più sull'ufficio anagrafe, come sottolineato da Carla Targa (Responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Cona), soprattutto con l'entrata in vigore del decreto Minniti - che ribadisce l'obbligo del rilascio della residenza a tutti i richiedenti asilo. In parte la pressione sull'Ufficio Anagrafe può essere alleviata con l'uso dei fondi assegnati dal Ministero ai Comuni interessati da un numero elevato di richiedenti asilo. Gianfranco Bonesso ha insistito sul fatto che il caso di Cona è tuttavia un caso particolare, di rilevanza nazionale, e come tale suggerisce che sia "negoziato" con il Ministero dell'Interno.

Al di là della situazione specifica di Cona, il sindaco di Cona suggerisce che sta emergendo una tendenza tra i Comuni di aderire allo SPRAR non per convinzione ma per poter beneficiare dalla clausola di salvaguardia che garantisce ai Comuni l'arrivo di un numero limitato di richiedenti asilo. In generale, molti sindaci del più ampio territorio della provincia di Venezia sono poco favorevoli, se non sfavorevoli, all'accoglienza e si verificano quindi situazioni in cui la Prefettura impone l'accoglienza di richiedenti asilo, in un numero e in strutture definiti dalla Prefettura stessa. La chiusura da parte dei Comuni è stata confermata da più soggetti, tra cui operatori dell'accoglienza e Caritas di Chioggia, che ha sottolineato l'assenza della conferenza dei sindaci e la necessità di un attore forte e autorevole per governare il fenomeno dell'immigrazione sul territorio.

È poi emerso come, le comunità locali abbiano risposto sia in modo accogliente che respingente. In alcuni contesti, come per esempio quello di Conetta, parte della comunità ha contrastato l'arrivo dei richiedenti asilo, attivando un comitato auto-organizzato. Alcuni volontari della Caritas di Cona hanno anche evidenziato una certa disaffezione da parte di alcuni parrochiani che si sentono "traditi" per l'aiuto dato ai richiedenti asilo (anziché alla comunità locale) ed esprimono la necessità di portare avanti attività di sensibilizzazione e di tipo interculturali per favorire una corretta informazione oltre che opportunità di socializzazione ed incontro. Tuttavia, una forte resistenza all'arrivo dei richiedenti asilo è emerso anche a Chioggia e Cavarzere, dove i richiedenti asilo sono presenti in numero nettamente inferiore.

Molti partecipanti hanno espresso la propria soddisfazione rispetto all'occasione data dal workshop di conoscere altri soggetti del territorio che si occupano di immigrazione. È anche emerso come, nonostante si tratti di un territorio relativamente piccolo, molto dei partecipanti non si conoscessero, né fossero a conoscenza delle tante iniziative portate avanti. Di seguito riportiamo quindi le esperienze raccontate. Sono tutte piccole iniziative, ma come sottolineato da più partecipanti, riteniamo vadano valorizzate e speriamo che questo breve rapporto contribuisca a promuoverle e a farle conoscere anche a chi non era presente al workshop. Riteniamo possano

dare un forte segnale che “un'accoglienza diversa è possibile” e che potrebbero favorire l'emergere di relazioni e di forme di solidarietà all'interno della comunità, nonché contrastare in modo efficace i messaggi degli “imprenditori della paura”, largamente diffusi su tutto il territorio della provincia di Venezia:

- **progetto di micro-accoglienza della Caritas di Chioggia** (come modello alternativo all'accoglienza in due grandi alberghi di Chioggia) che consiste nell'accoglienza di 6 richiedenti asilo in un piccolo appartamento. A Chioggia si è tentato anche di costruire la rete “Chioggia città che accoglie”, ma dopo un anno di attività la rete è andata sfaldandosi a causa, tra le altre cose, della difficoltà di coinvolgere i residenti di Chioggia.
- I volontari della Caritas hanno continuato comunque a portare avanti iniziative, anche simboliche, per favorire “una cultura del dialogo”, come ha raccontato Barbara Penzo (educatrice dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Venezia, volontaria Caritas di Chioggia e Consigliera Comunale del Comune di Chioggia): è stata organizzata, per esempio, una **pedalata con i richiedenti asilo** ospitati presso un albergo di Chioggia. Dopo che le loro biciclette sono state forate, sono state aggiustate ed è stata organizzata una pedalata per rendere visibile la loro presenza. Le biciclette sono state e per dare una risposta diversa all'intolleranza nei loro confronti.
- Un'altra esperienza riportata è quella delle **attività interculturali e dei corsi di italiano del Comune di Codevigo**. Varie esperienze positive sono state riportate dal Comune di Cavarzere, che ha attivato collaborazioni con Caritas, Centro Aiuto Vita, Centro Bakhita, Corte GESIA, ecc.
- Esperienze positive sono state riportate dai volontari della Caritas di Cona: il coinvolgimento di alcuni richiedenti asilo, ospitati nella frazione di Monsole, in **lavori socialmente utili organizzati dalla Cooperativa Città Solare** (trasporto scolastico e manutenzione spazi pubblici), il coro creato da Don Lorenzo, con alcuni richiedenti asilo cattolici, che anima la messe in alcune parrocchie, i corsi di italiano tenuti dai volontari della parrocchia, ecc. Gli stessi volontari hanno espresso l'esigenza di avere un supporto per affrontare due grandi temi su quali si stanno interrogando: da un lato il desiderio di “fare integrazione davvero” con gli immigrati che sono già stabilmente residenti sul territorio e dall'altro quello di trovare una modalità efficace per sensibilizzare la comunità e far capire che gli immigrati sono una risorsa e non una minaccia.

A fronte di varie esperienze e progetti di inclusione, sono stati sollevati i nodi che tuttora esistono e vanno affrontati rispetto all'integrazione dei migranti sul territorio, soprattutto per quanto riguarda scuola e lavoro. Alcune insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Cavarzere hanno lamentato la forte riduzione di fondi a disposizione per l'integrazione, con la difficoltà da parte delle scuole di sopperire totalmente con il solo volontariato, in assenza di iniziative strutturate. Gianfranco Bonesso, Dirigente dell'Ufficio Immigrazione del Comune di Venezia, ha consigliato di partecipare ai bandi EU che mettono a disposizione fondi anche per l'insegnamento e i corsi di italiano, nonché, seguendo il modello del Comune di Venezia, di valorizzare le risorse del territorio creando una rete tra i tanti soggetti che a vario titolo e con varie competenze insegnano l'italiano – senza sopravvalutare l'importanza della certificazione dei corsi, che spesso sono

importanti prima di tutto per favorire il positivo inserimento dei richiedenti asilo. Oltre alla questione fondi, le insegnanti dell'Istituto Comprensivo hanno sottolineato la necessità di poter contare su mediatori culturali e un'esigenza simile è stata confermata anche dalla Caritas di Cavarzere. Per quanto riguarda il lavoro, i partecipanti hanno concordato nella rilevanza cruciale del lavoro ai fini di un inserimento efficace e positivo. Si è sottolineato l'importanza di far rete con l'imprenditoria locale, nonché di avviare dei percorsi efficaci d'inclusione, anche supportando i richiedenti asilo nella costruzione di reti informali sul territorio che possono scaturire in rapporti di lavoro.

Da parte di alcuni partecipanti, la frustrazione per la difficoltà di riuscire a favorire effettivamente ed efficacemente l'inclusione dei migranti, a causa dell'attuale natura del sistema di accoglienza che sembra funzionare su "grandi numeri". Come ha spiegato Luigi Maria Girotto (dirigente del settore socio-amministrativo-contabile del comune di Cavarzere):

*"I luoghi dell'accoglienza hanno molto significato; il territorio fornisce delle risposte, si attiva, anche sotto forma di realtà di auto-attivazione ma queste stentano ad inserirsi nella rete dell'accoglienza, e stentano perché la rete dell'accoglienza ha così grandi numeri che non li vede, e questo è un problema grosso perché ci sono una miriade di opportunità che non sono state previste nel modulo nazionale dell'accoglienza. Parliamo di grandi numeri come la base di Cona, ma non è prevista la segmentazione dell'offerta di casi particolari, molto delicati... però c'è la mamma con il bambino, il disabile. ... Ci sono realtà che potrebbero fare ma che sono troppo piccole per essere considerate."*

Riprendendo lo spunto di Luigi Maria Girotto, Gianfranco Bonesso ha spiegato che gli SPRAR sono anche piccoli e che possono essere attivati anche per una decina di ospiti.

In questo senso, Don Marino della Caritas diocesana di Chioggia ha ribadito che l'esperienza della micro-accoglienza di Chioggia è stata ed è molto utile. Parlando del territorio di Chioggia, Bonesso ha incoraggiato i partecipanti a ricordare le esperienze di accoglienza pregresse del territorio e a non focalizzarsi solo sull'emergenza, come vorrebbe il discorso pubblico dominante:

*"Volevo ricordare tutta l'esperienza di Cavarzere e anche di Chioggia con i Rom. Io ricordo bene i volontari che li hanno sostenuti [...]. Costituiscono una parte di esperienza per riflettere sui temi di oggi. Si è attivato il pubblico, si è attivato il volontariato, si è attivata la scuola. Volevo solo dire non pensiamo solo alle emergenze ma anche a tutto quello che c'è stato negli ultimi 20-10-15 anni che ha avuto un impatto su piccole grandi comunità."*

#### **4. Le relazioni tra gli attori e le reti**

Oltre a riflettere sui nodi critici, i partecipanti sono stati invitati a discutere sulle relazioni che hanno costruito con altri attori del territorio e sulle relazioni che vorrebbero costruire, al fine di identificare i passi auspicabili per lo sviluppo di una rete solida.

Barbara Penzo (educatrice delle politiche sociali del comune di Venezia, volontaria Caritas, consigliera comunale di Chioggia) ha confermato l'assenza di una rete sul territorio:

*“Per quel che mi riguarda dove abito e dove sono percepisco una totale assenza di rete, di collaborazioni a più titoli, e quindi peccando da un punto di vista organizzativo - anche le cose più semplici diventano complicati se non hai degli accordi a priori -, peccando da un punto di vista politico (...) in questo momento siamo in una situazione, almeno a livello locale, in cui bisogna proprio iniziare dall'abc di quello che si potrebbe fare”. Inoltre non dobbiamo dimenticare la risorsa dell'immigrato residente. Noi in questi ultimi anni abbiamo cercato per far politica dal basso perché poi son sempre dell'idea che a volte si guarda il politico al livello più alto, per forza di cose, un po' per la normativa che ce lo impone, ma questo non ci deve mettere nella posizione di dire tocca a chi sta sopra di me. Alcune cose possono anche partire da pratico, dall'operatività, da chi ci lavora e secondo me è comunque far politica. Negli ultimi anni abbiamo anche tentato di costituire più volte una rete... era nata anche l'esperienza Chioggia città accogliente (...) e dopo un anno di iniziative abbiamo tentato di fare dei gruppi, rendendoci conto però che mancava proprio la figura fondamentale che era la persona che aveva per prima provato ad essere accolto nel territorio e quindi lo straniero residente. La difficoltà di coinvolgere almeno le persone che sono nel territorio c'è da tempo e vale in primis con i concittadini. Ma ora ci stiamo riprovando a fare rete.”*

La necessità di fare rete è stata espressa con fermezza anche dal sindaco di Cona che ha proposto di costruire un tavolo tecnico, dove sia seduto il mondo dell'università e tutti gli esperti del tema accoglienza. E Barbara Penzo ha insistito che c'è bisogno di nuove occasioni per facilitare lo scambio di conoscenza, mettendo insieme le competenze per costruire un terreno più fertile alla collaborazione e allo scambio delle buone prassi.

È emersa infine la necessità di poter contare sul supporto di mediatori culturali, in particolare a supporto di scuola e Caritas, e di attivare reti con il mondo dell'imprenditoria e le confederazioni presenti sul territorio, tra cui Confcommercio ASCOM, Confartigianato Cona e Cavarzere e Confindustria, nonché sviluppare una rete forte con la Conferenza della Città Metropolitana che esiste ma è attualmente piuttosto silente. Nel contesto di Cona è emerso inoltre il desiderio di valorizzare al meglio le risorse esistenti, tra cui per esempio il servizio medico ambulante fornito 24h al centro di accoglienza di Conetta, che potrebbe essere esteso a tutta la cittadinanza.

In generale dalla discussione è emerso un territorio molto vivace, con molte reti attive e altre potenzialmente attivabili, non solo all'interno di singoli comuni e frazioni, ma anche tra i vari comuni e nel più ampio territorio di Cona, Cavarzere e Chioggia. L'incontro si è concluso con l'impegno da parte del gruppo di ricerca CapaCityMetro di facilitare la formalizzazione di una rete sul territorio, per poter portare avanti una riflessione a lungo termine.

## 5. Elenco partecipanti

Nome	Cognome	Ente di appartenenza	Tipologia di ente
Don Stefano	Baccan	Unità pastorale di Cona	Privato
Erika	Barbetta	Città So.La.Re	Privato
Narrima	Barletta	Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Bosco	Privato
Carla	Berto	Parrocchia	Privato
Chiara	Betto	Comune di Cona	Pubblico
Sara	Biazzi	Comune di Cavarzere	Pubblico
Gianfranco	Bonesso	Comune di Venezia	Pubblico
Luca	Boscarato	REM-Società Cooperativa Sociale – Chioggia	Privato
Paolo	Bottaro	Unità Pastorale Cona	Privato
Antonio	Bottin	Comune di Cona	Pubblico
Don Marino	Callegari	Caritas Chioggia	Pubblico
Lisa	Cancelliero	ARINO SOLIDALE	Privato
Martina	Carraro	Istituto comprensivo di Cavarzere	Pubblico
Riccardo	Dal Lago	Sindacato UIL	Privato
Elisa	Gattarossa	Istituto comprensivo di Cavarzere	Pubblico
Luigi Maria	Giroto	Comune di Cavarzere	Pubblico
Anilu	Guevara Medina	REM-Società Cooperativa Sociale - Chioggia	Privato
Maria	Mainardi	Istituto comprensivo di Cavarzere	Pubblico
Alberto	Panfilio	Comune di Cona	Pubblico
Barbara	Penzo	Comune di Chioggia	Pubblico
Selene	Puliga	REM-Società Cooperativa Sociale - Chioggia	Privato
Lara	Rubinato	Comune di Cona	Pubblico
Stefania	Stevanato	Comune di Venezia	Pubblico
Carla	Targa	Comune di Cona	Pubblico

Sabrina	Tortato	Istituto comprensivo di Cavarzere	Pubblico
Antonio	Tortato	Università di Padova	Pubblico
(Suor) Carlina		Scuola dell'infanzia "S. Giovanni Bosco"	Privato

**Hanno contribuito all'organizzazione, realizzazione e facilitazione dell'incontro:**

*Giovanna Marconi, Adriano Cancellieri, Michela Semprebon, Lorenzo Liguoro, Giulio Ernesti, Laura*

*Fregolent, Flavia Albanese, Sara Schiorlin, Università luav di Venezia*

*Mauro Ferrari, Università Cà Foscari di Venezia*